

Benvenuti nel mondo delle riserve forestali del Cantone Ticino

Il Ticino, con le sue Valli, è terra di boschi. Per oltre la metà è coperto da un tappeto di alberi che dona al paesaggio una particolare nota. A foresta si aggiunge foresta. C'è un forte senso di naturalità. Percorrendo strade e sentieri si ha l'impressione di una natura molto forte. Veri e propri gioielli naturali sono i comparti più appartati, vasti, liberi, naturali, dove il bosco da almeno cinquanta anni non è sfruttato ed è libero di evolvere spontaneamente. Sono predestinati ad accogliere riserve forestali. In nessuna regione svizzera una parte altrettanto importante dei boschi non è più soggetta all'utilizzazione del legname; oggi due terzi d'essi non sono più tagliati. In questi luoghi, in cui la natura tende a ristabilire gli equilibri originari, scopriamo boschi di grande valore, con lembi che lasciano intuire la realtà della foresta intatta. Uscito da secoli di eccessivo sfruttamento, che sarebbe sbagliato in qualche modo rimpiangere, il bosco ticinese ci offre oggi immagini nuove. Non più versanti denudati e boschi spelacchiati ed erosi, bensì montagne coperte da consistenti foreste, che danno un senso di protezione.

Le Riserve forestali del Cantone Ticino sono state prevalentemente istituite dove la produzione di legname ha poca o nessuna importanza, in ragione dell'ubicazione e dei costi di taglio ed esbosco del legname, dove una gestione a tagli non sarebbe cioè fattibile. Ulteriori criteri di scelta sono stati la presenza di particolari valori naturalistici e forestali (il maggociondolo a Mergugno, il mosaico di ambienti ad Arcegno-Losone o ai Denti della Vecchia), e il grado di naturalità dei popolamenti forestali in rapporto alle dinamiche della foresta primaria. Merita di essere messo in rilievo il Parco del bosco di Maia a Losone-Arcegno, la sola riserva forestale situata nelle immediate vicinanze di un abitato e quindi comodamente raggiungibile.

In Ticino Patriziati, Comuni e proprietari privati, coadiuvati dal Servizio forestale, hanno saputo istituire quindici riserve forestali, per un'area complessiva di oltre 6650 ettari (stato 2018). La Riserva forestale dell'Arena in Val di Vergeletto, la prima del Cantone, è stata creata nel 1992. Il Cantone si è posto l'obiettivo di istituire riserve forestali sul 18% dell'area forestale, ovvero 25'000 ettari. Raggiunto questo obiettivo il Ticino sarà leader in Svizzera nell'istituzione di riserve forestali.

Le riserve forestali istituite sono di tipo integrale, in cui il bosco è libero di evolvere spontaneamente. Vi sono esclusi il taglio e la raccolta del legname, come ogni altro intervento modificatore. La priorità è data alla natura e alla sua dinamica, nel rispetto dell'autonomia del bosco, sapendo che in assenza

di tagli i valori ecologici, naturalistici, paesaggistici ed estetici si affermano ulteriormente. In queste unità il bosco evolve lentamente verso uno stato primario. Fanno parziale eccezione la Riserva di Mergugno, dove è lasciata aperta la possibilità di interventi a favore del maggiociondolo, il Parco Maia a Losone, dove si attuano interventi di cura degli ambienti umidi (le “bolle”), luogo di riproduzione di cospicue popolazioni di anfibi e la Riserva dei Denti della Vecchia, in cui si falciano i prati secchi. Cardini della gestione delle riserve forestali sono inoltre l’offerta di un’adeguata rete di sentieri, e l’informazione. L’accesso è libero, salvo l’obbligo di restare sui sentieri che vige nella Riserva dell’Arena in Val Vergeletto. Si raccomanda in ogni caso di rimanere sui sentieri, in tutte le riserve, e si chiede un pieno rispetto. I percorsi sono avvincenti, e permettono di accedere ai punti di maggiore interesse, come ai punti panoramici più spettacolari. Hanno caratteristiche molto diverse, dal comodo sentiero escursionistico percorribile in poche ore, al sentiero di montagna con pernottamento in quota.

Sull’importanza delle riserve forestali

Le riserve forestali sono un caposaldo della difesa della natura e dell’ambiente, sono un esempio di convivenza pacifica fra uomo e natura. Ci fanno bene, rigenerano corpo e spirito. Sono anche un’attrattiva turistica. Possono generare introiti. Sono loro infine attribuite funzioni scientifiche.

Natura tutelata

Nel bosco lasciato a sé stesso con il passare dei decenni si crea una grande molteplicità di micro-ambienti, premessa a un pieno dispiegarsi del potenziale di biodiversità. Le strutture, verticali e orizzontali, si diversificano. A zone il bosco entra in una fase di vecchiaia, che, oltre che molto bella, sappiamo essere decisiva in rapporto alla vita di molte specie. Alberi vecchi sono il substrato di specie dalla crescita lenta, quali ad esempio i licheni (oltre 500 le specie indigene che vivono sugli alberi); il loro taglio le priverebbe degli ambienti necessari. Molti abitatori del bosco richiedono “il vecchio”, ciò che cresce e si mantiene nei secoli. Decisiva è la presenza di legno morto, sia in piedi che a terra. L’albero morto, soprattutto se di grande dimensione, continua ad esercitare un forte influsso sui dintorni, per decine, centinaia di anni. È una risorsa per il collettivo della foresta. L’importanza del legno morto nell’ecosistema forestale è riconducibile alle sue molteplici funzioni nei cicli dei nutrienti e dell’acqua, al suo ruolo nella metamorfosi e maturazione dei suoli, al fatto che è l’ambiente di vita

di un vastissimo numero di specie, neanche lontanamente afferrabile: funghi, licheni, vegetali, uccelli, pipistrelli, roditori, rettili, salamandre, molluschi, lombrichi, e, soprattutto, invertebrati (in primo luogo insetti). Ogni stadio di decadimento ha un suo caratteristico mosaico di popolazioni animali e vegetali, che si sovrappongono, concorrenzano e sostengono nel corso dei decenni e più di ritorno dell'albero alla terra. Ogni specie presenta proprie dinamiche e interconnessioni con le altre, ulteriormente differenziate a seguito della variabilità delle condizioni esterne (temperatura, umidità, luminosità, composizione chimica e fisica dei substrati). In Svizzera 1/4 delle specie animali e vegetali da bosco dipendono dalla presenza di legno morto. Fra queste oltre 2700 specie sono macromiceti, i "funghi superiori" dal corpo fruttifero voluminoso. Dal 2004 il *Gruppo di ricerca micologica Riserva forestale Onsernone* esegue un monitoraggio dei macromiceti; ad oggi sono state individuate 500 specie, di cui circa 200 vivono sul legno morto. Oltre 1700, sempre in Svizzera, i coleotteri che vivono nel legno morto, soprattutto allo stadio larvale; fra questi, ad esempio, il ben conosciuto e fortemente minacciato cervo volante. Vivono sul legno marcescente anche molti muschi; strettamente legate al legno morto sono una trentina di specie. Altri e quasi infiniti esempi e casi potrebbero essere ricordati, in un campo dove c'è ancora enormemente da scoprire.

Nelle riserve forestali si accumulano notevoli quantità di legno, in cui è fissato il carbonio legato all'anidride carbonica assorbita dall'aria (un m³ di legno ne assorbe una quantità corrispondente a circa 1.3 tonnellate di CO₂). Ovvero gli alberi in presenza di luce assorbono anidride carbonica ed emettono ossigeno. Per i popolamenti di abete bianco della Riserva dell'Onsernone si può pensare a uno stoccaggio totale di 1000-1500 tonnellate di anidride carbonica per ettaro al 2050. Grandi quantità di carbonio sono inoltre fissate nei suoli, soprattutto in rapporto alla formazione di humus, favorita dall'accumulo di materiale organico. Le riserve forestali sono un essenziale tassello nella lotta ai cambiamenti climatici.

Sedersi e ascoltare in silenzio

Chi ha avuto modo di visitare una foresta evoluta nei tempi senza l'intervento dell'uomo? Quali immagini! Quale forza! Quanta bellezza! Quale fonte d'ispirazione! Le riserve forestali sono posti essenziali, in cui il piacere di stare in bosco è massimo. Rinfrescano il nostro rapporto con la natura. Vi percepiamo qualcosa di autonomo, di numinoso, di non veramente afferrabile e descrivibile a parole. Intuiamo come vi pulsì l'eterno ritmo della natura. Raro che lascino indifferenti, in quanto sollevano qualcosa in noi. Il bosco naturale ha veramente e prima di tutto un grande valore etico e spirituale. Non solo biologicamente ha significato di tutela del Creato. È un esempio di convivenza

pacifica fra uomo e natura. In queste foreste capiamo che il bosco non è una macchina ecologica, o, peggio, una fabbrica di legname. Vi possiamo tranquillamente lasciare le cose come sono, con un atteggiamento di ascolto, il che è benefico. Capiamo di poter ammirare e contemplare, non solo fare. Facciamo lunghi viaggi in cerca di ciò, mentre potremmo trovare tutto (anche) da noi.

Il grande problema della nostra civiltà è la desacralizzazione della natura. Ogni posto intatto è un posto sacro, e tutto quanto sia cresciuto in tempi lunghi ha grande significato.

Il bosco si autorigenera

Le riserve forestali sono anche un'occasione di ricerca. Per capire il bosco è necessario osservare cosa fa da sé, senza noi. È una premessa a un suo utilizzo sostenibile. Capire prima di agire, è un antidoto all'attuazione di interventi sbagliati.

Copiare la natura è un principio fondamentale della scienza e della tecnica, anche nel ramo forestale. Ricerche ad ampio respiro effettuate in primo luogo in foreste primarie situate nell'Europa orientale, ci fanno capire quanto valutazioni solo puntuali portino a fondamentali malcomprensioni. In bosco si deve pensare a lungo termine, dando peso a dinamiche evolutive che coprono decenni e secoli. Continue modifiche interne sono alla base della sua stabilità d'insieme. La ricerca ci dice che il bosco naturale è dotato di una notevole stabilità e forza rigenerativa; la capacità autorigenerativa è favorita dalla ricchezza di strutture e microstazioni, dalla presenza di legname morto, che nei vari gradi di decomposizione costituisce ad esempio un substrato per la germinazione dei semi. Forte è la sua resistenza a fattori potenzialmente destabilizzanti, di natura climatica o biologica. Gli insetti non solo si diffondono senza limite, ma sono necessari al funzionamento dell'ecosistema forestale. In condizioni cosiddette normali gli alberi si difendono con successo. Decisivo è il ruolo degli antagonisti -batteri, funghi, nematodi (invertebrati vermiformi), acari, formiche, uccelli, mammiferi- spesso proprio legati al legno morto!

Cosa si osserva nelle antiche riserve forestali? Un avvicinarsi di generazioni di alberi sull'arco di secoli. La foresta di abete rosso, abete bianco e faggio, ad esempio, evidenzia un ciclo valutabile a 400 anni. Termina lentamente una generazione, già quella che segue si è installata. Non vi sono situazioni di vuoto, in cui il terreno non sia protetto da alberi. Stadi in cui la foresta è fitta e ombrosa si avvicendano a stadi in cui è aperta e luminosa. Anche la presenza di legname morto varia molto, come ogni altro aspetto. Risaltano i "grandi patriarchi" della foresta, i colossi dalle dimensioni di gran lunga superiori a quelle dei più grandi alberi dei nostri boschi. In sintesi: la foresta è autonoma.

Certamente, anche il bosco primario può essere buttato a terra da venti di eccezionale intensità; nessuna foresta resiste a uragani veramente estremi. Ma si rialza, meglio del bosco sfruttato; è dimostrato.

Guardiamo avanti

Le Riserve forestali del Cantone Ticino sono un grande patrimonio, il cui valore aumenta costantemente; ogni anno di evoluzione spontanea è significativo. Il ritorno a un assetto naturale ha il significato di ritorno alle origini e di riscoperta della vera immagine del bosco ticinese.

Roberto Buffi

© Luglio 2018

Testo scritto su incarico di Ticino Turismo